

**"LIBERARSI" DALLE PROPRIE RADICI: IL PERCORSO DELLA  
GIOVANE ELENA DELL'AMICA GENIALE**

**"FREEING ONESELF" FROM ONE'S ROOTS: THE PATH OF  
THE YOUNG ELENA OF MY BRILLIANT FRIEND**

**"SE LIBÉRER" DE SES RACINES: LE PARCOURS DE LA JEUNE  
ELENA DE L'AMIE PRODIGIEUSE**

**Alva DANI<sup>1</sup>**

**Riassunto**

*Elena Greco è uno dei personaggi femminili della quadrilogia Amica geniale. La sua crescita è strettamente legata e condizionata dal destino del quartiere napoletano, chiamato "rione". Questo articolo riguarda il tema della fuga dalla miseria e dal potere patriarcale opprimente, che soffocano e imprigionano specialmente le figure femminili. La mia intenzione è di individuare le ragioni per cui Elena vuole scappare dal suo nido e costruire la sua vita lontano da tutti i suoi affetti. La povertà delle famiglie del rione e il loro bisogno di lavoro e di soldi impediva specialmente alle femmine di continuare gli studi, loro non avevano il privilegio della cultura e dei particolari valori che trasmetteva, non ne potevano conoscere i valori intellettuali. Si rende conto che l'unica soluzione per riuscirci, e l'unico meccanismo per salvarsi era la sua istruzione, la disciplina ferrea e l'educazione.*

*Parole chiave: femminismo, patriarcale, istruzione, plebe, rione*

**Abstract**

*Elena Greco is one of the female characters in the quadrilogy Amica geniale quadrilogy. Her growth is closely linked and conditioned by the fate of the Neapolitan quarter, called the "rione". This article deals with the theme of the escape from misery and oppressive patriarchal power, which suffocate and imprison especially female figures. My intention is to identify the reasons why Elena wants to escape from her nest and build her life away from all her affections.*

*The poverty of the families in the quarter and their need for work and money prevented especially the females from continuing their studies:*

*They did not have the privilege of the culture and the particular values it transmitted, hence, they could not know its intellectual values. She (Elena) realizes that the only solution to succeed and the only mechanism to rescue herself was her education,*

---

<sup>1</sup> alvadani2020@gmail.com, Università di Scutari, Albania.

*strict discipline and upbringing.*

*Keywords: feminism, patriarchal, education, plebs, quarter*

### **Résumé**

*Elena Greco est l'un des personnages féminins de la quadrilogie *Amica geniale*. Sa croissance est étroitement liée et conditionnée par le sort du quartier napolitain, appelé le « rione ». Cet article traite du thème de l'escapade de la misère et du pouvoir patriarcal oppressif, qui étouffent et emprisonnent surtout les figures féminines. Mon intention est d'identifier les raisons pour lesquelles Elena veut s'échapper de son nid et construire sa vie loin de tous ses proches. La pauvreté des familles du quartier et leur besoin de travail et d'argent empêchaient particulièrement les femmes de poursuivre leurs études. Elles n'avaient pas le privilège de la culture et des valeurs particulières qu'elle transmettait, elles ne pouvaient pas donc connaître ses valeurs intellectuelles. Elena réalise que la seule solution pour réussir et le seul mécanisme pour se sauver était son instruction, une discipline stricte et une éducation.*

*Mots-clés : féminisme, patriarcal, éducation, plèbe, quartier*

Elena Greco detta Lenù è uno dei personaggi della narrativa italiana contemporanea che ci fa riflettere di nuovo sulla figura femminile, la sua condizione sociale, la sua formazione durante tutto il percorso evolutivo dall'infanzia alla giovinezza, dei suoi sacrifici continui di istruzione e formazione. La fluviale quadrilogia *Amica geniale* di Elena Ferrante, della scrittrice senza "volto", la cui vera identità è tenuta strettamente segreta, è una saga di duemila pagine, scandita in quattro volumi. In questo scritto propongo la lettura dei primi due romanzi, *Amica geniale* (2011) e *Storia del nuovo cognome* (2012) mettendo al centro il tema della fuga dalla miseria e dal potere patriarcale opprimente, che «soffocano e imprigionano le esistenze femminili in un'oscurità senza fondo»<sup>1</sup>.

La storia è ambientata in un quartiere popolare di Napoli del dopoguerra chiamato *il rione*, un luogo di continui soprusi e violenze, abitato da gente povera, lontano dal centro storico di Napoli «radioso,

---

<sup>1</sup> Gambaro, E. *Il fascino del regresso*, Enthymema, XI 2014, p.175.

benevolo»<sup>1</sup>. Questo quartiere quasi isolato, gioca un ruolo profondo, irriducibile, nella vita di tutti i personaggi di Ferrante. Le loro vite sono strettamente legate e condizionate dal destino del rione napoletano, dalla sua criminalità, dal primitivismo, da dinamiche psicologiche e antropologiche, dall'immagine di Napoli, «scenario e correlativo oggettivo di quella violenza e di quel dominio»<sup>2</sup>. Elena Ferrante conosce bene tutti i luoghi e i quartieri napoletani, lei è originaria di Napoli e in quasi tutte le sue opere questa città è molto presente con tutte le sue caratteristiche e stereotipie, una città da cui le protagoniste fuggono, come anche lei stessa ha fatto. Nella sua opera *Frantumaglia*, la scrittrice ci rivela della sua grande influenza:

*Napoli, nel mio libro e nelle intenzioni di quando l'ho scritto, è pensata come pressione, forza oscura del mondo che grava sui soggetti. Summa di ciò che chiamiamo la minacciosa realtà d'oggi, fagocitazione ad opera della violenza, intorno e dentro i personaggi, di ogni spazio di mediazione e di relazione civile*<sup>3</sup>.

Il rione è lo sfondo di una stretta amicizia tra due donne, Elena e Lila (Raffaella Cerullo), che comincia all'età di otto anni e dura un lungo arco di tempo, dagli anni Cinquanta del Novecento fino al primo decennio del nuovo millennio. Una forte amicizia, tempestosa, in continua evoluzione, che determina la crescita delle due ragazze, che li nutre di amore e odio, di opportunismo e cattiveria, di confessioni e segreti. Nell'*Amica geniale* nota De Rogatis:

*...le microstorie dei destini umani mostrano i loro strati geologici di dominio e violenza attraverso le esistenze delle donne, ma al tempo stesso mettono in forma un modo femminile inclusivo, che è riuscito a rovesciare il personale nel politico partendo dalla relazione morale e immorale con l'altra. Nell'*Amica geniale* è questo infatti il*

---

<sup>1</sup> Ferrante, E. *Amica geniale*, Edizioni e/o, 2011, p.133

<sup>2</sup> Turchetta, Gianni, *Napoli planetaria: il rione-mondo di Elena Ferrante* in *mediAzioni* 28: p.11 <http://mediazioni.sitlec.unibo.it>.

<sup>3</sup> Ferrante, E., *Frantumaglia*, Nuova edizione ampliata, Roma, E/O, 2003/2006, p.61.

*sensu ultimo della polifonia, del meccanismo narrativo per cui la storia prende sistematicamente forma dall'eco delle parole di Lila in quelle di Elena, dalla loro amicizia «splendida e tenebrosa» fatta di emancipazione e dominio<sup>1</sup>.*

Il primo incontro tra Elena e Lila avviene nella prima classe: «Lila comparve nella mia vita in prima elementare e mi impressionò subito perché era molto cattiva. Eravamo tutte un po' cattive, in quella classe, ma solo quando la maestra Oliviero non poteva vederci. Lei invece era cattiva sempre»<sup>2</sup>. Questa particolarità del suo carattere era molto affascinante per Elena, che era così virtuosa e tranquilla. Elena prova una forte attrazione da tutti i comportamenti di Lila, la segue ovunque, incuriosita dalle sue intuizioni e non la contraddice, «quello che fai tu, faccio io»<sup>3</sup> diceva Elena. Lei aveva bisogno anche dell'altra parte della medaglia, di tutto quello che Lila incarnava, della trasgressione viscerale di tutti i confini etici e morali della tradizione femminile. L'una era l'opposto dell'altra, anche dall'aspetto fisico. Descrivendo sé stessa Elena scrive:

*Ero una bambina con i boccoli biondi, bellina, felice di esibirmi ma non sfrontata, e comunicavo un'impressione di delicatezza ch'inteneriva... gli altri insegnanti mi facevano comunque una carezza... gli scolari non mi odiavano... Diverso era il caso di Lila... Lila era troppo per chiunque. In più non offriva spiragli alla benevolenza... Era arruffata, sporca, alle ginocchia e ai gomiti aveva sempre croste di ferite... Ogni suo movimento comunicava che farle del male non serviva perché, comunque si fossero messe le cose, lei avrebbe trovato il modo di fartene di più.*

Vediamo una ragazzina molto diversa, fin dall'inizio, che non odia, che non ama la cattiveria, che cerca di avere a tutti i costi l'attenzione degli insegnanti e la simpatia dei compagni. La scuola divenne per lei il posto più sicuro del rione, assai più bello della casa. Era

---

<sup>1</sup> De Rogatis, Tiziano, *Elena Ferrante. Parole chiave*, Edizioni e/o, Roma, 2018, p.16.

<sup>2</sup> Idem, p.33.

<sup>3</sup> Idem, p.51.

molto attenta ed eseguiva con molta cura tutto quello che gli si diceva.

*Ma soprattutto mi piaceva piacere alla maestra, mi piaceva piacere a tutti” scrive Elena. A casa lei era la preferita di suo padre, era appunto lui che lo spinge da una parte di andare a scuola, senza però darle pieno sostegno e fiducia: “Lenuccia, fa’ la brava con la maestra e noi ti facciamo studiare. Ma se non sei la più brava, papà ha bisogno di aiuto e vai a lavorare.*

Questo era per Elena, bambina di 6 anni, un impulso negativo che lo impauriva, che lo spingeva a trovare modi di reagire, di trattenere e camuffare le emozioni, portando dentro tanto di quel dolore e rancore che solo Lila poteva provocare in lei. A differenza dell’amica, Elena divenne la ragazza ubidiente e tranquilla che tutti volevano e per di più, la ragazza a cui tutti lodavano la bravura, l’intelligenza e la capacità di istruirsi e andare avanti. Senza rendersi conto, lei comincia a costruire una maschera, che gli permetta di essere accettata, che gli garantisce il fatto di essere la migliore e per questo di meritare molto di più degli altri, degli amici del rione e dei compagni della classe.

Il primo tentativo di allontanarsi e passare i confini del rione avviene poco prima dell’esame di licenza elementare. Era la prima volta che le amiche uscivano dal rione, senza conoscere la strada, con il cielo grigio, la pioggia e sotto grandi rovesci. Ma comunque Elena non si sente impaurita, nemmeno agitata, si sente più che mai contenta di andare verso l’ignoto, di essere libera di passare il tunnel e vedere il mare, abbandonandosi con allegria. Una strana sensazione che non riesce a capire: «... io, malgrado la pioggia, avrei continuato il cammino, mi sentivo lontana da tutto e da tutti, e la lontananza – avevo scoperto per la prima volta – mi estingueva dentro ogni legame e ogni preoccupazione»<sup>1</sup>.

Non era ancora cresciuta abbastanza per capire cosa significava realmente quella grande gioia della lontananza, senza poter percepire profondamente che quel oltrepassare i confini del rione, era l’aria della libertà di un percorso senza limiti della sua immaginazione e del suo

---

<sup>1</sup> Idem., p.70-71.

mondo verso gli spazi del futuro. Intelligentemente Ferrante interviene con un piccolo dettaglio per impedire loro di continuare la strada. È la natura, come primo ostacolo, che si contrappone alle ragazze e che si ribella alla loro fuga. Come nota Turchetta: «Anche in questo caso la trasgressione viene “punita” da un violento temporale: la mescolanza di angoscia e piacere definisce la forza emotiva di questo evento, che coincide al tempo stesso con lo smarrirsi e con il cominciare a trovarsi»<sup>1</sup>.

Ma per Elena la realtà era molto più dura, aveva trasgredito ogni regola, calpestato i limiti delle norme poste specialmente alle donne della società plebea del rione, suscitando una violenza atroce che non risparmiava nessuno: «Mi colpì a schiaffi e anche con l’ombrello, urlando che m’avrebbe ucciso se avessi fatto una cosa del genere... In serata mia madre riferì tutto a mio padre e lo obbligò a picchiarmi. Lui si innervosì... Prima le tirò uno schiaffo, poi arrabbiato con sé stesso, me le diede di santa ragione». Non mancano infatti durante tutta la saga immagini terrificanti e selvaggi della dominazione maschile, patriarcale, degli anni del dopoguerra. La violenza e la povertà costituivano la normalità di quasi ogni famiglia. Anche la sua reputazione era molto importante. Discussioni di onore e di vendetta sono frequenti nella narrazione della Ferrante.

*Disse no perché se mio padre fosse venuto a sapere che ero salita su quell’automobile, anche se era un uomo buono e caro, anche se mi voleva assai bene, mi avrebbe uccisa di mazzate subito in parallelo i miei due fratellini, Peppe e Gianni, sebbene piccoli d’età, si sarebbero sentiti obbligati, adesso e negli anni futuri, a cercare di ammazzare i fratelli Solara. Non c’erano regole scritte, si sapeva che era così e basta.*<sup>2</sup>

Sicuramente tutto questo era troppo, per una ragazza come Elena che amava la scuola, che leggeva libri fino a tardi, che pensava

---

<sup>1</sup> Turchetta, Gianni, *Napoli planetaria: il rione-mondo di Elena Ferrante* in *mediAzioni* 28: p.25 <http://mediazioni.sitlec.unibo.it>.

<sup>2</sup> Ferrante, E., *L’amica geniale*, Roma, e/o, 2011, p.109.

ingenuamente che solo scrivere libri la potrebbe rendere ricca. Grazie alla sua volontà, ma anche alla fortuna Elena avrà la solidarietà e il sostegno della maestra Oliviero. Lei si fidava delle sue capacità, della sua diligenza, tanto da assumere la responsabilità e di riuscire ad influenzare anche le decisioni di suo padre. Era l'unica che la spinge ad andare avanti, diversamente da sua madre che considerava lo studio una perdita di tempo. Lei rivolge tutta la sua attenzione a Elena e insiste di continuare gli studi come la sua unica prospettiva per il futuro:

«Adesso che farai?» «Andrò a lavorare». Si adombrò. «Non se ne parla nemmeno, tu devi continuare a studiare». La guardai sorpresa. Cosa c'è ancora da studiare? Non sapevo niente degli ordinamenti scolastici... Parole tipo liceo, università per me erano prive di sostanza, come tantissime parole che incontravo nei romanzi. «Non posso, i miei genitori non mi mandano». «Quanto ti ha dato in latino il professore di lettere?» «Nove». «Sicuro?» «Sì». «Allora ci parlo io coi tuoi genitori»<sup>1</sup>. Il rapporto con la maestra Oliviero divenne molto importante per l'educazione e la formazione di Elena. Lei è il fulcro attorno al quale si svolge la storia, una donna tanto esigente da far capire alla sua allieva preferita, che doveva e poteva salvarsi. La povertà delle famiglie del rione e il loro bisogno di lavoro e di soldi impediva specialmente alle femmine di continuare gli studi, loro non avevano il privilegio della cultura e dei particolari valori che trasmetteva, non ne potevano conoscere i valori intellettuali, perché specialmente per questo ci vogliono soldi e una buona economia. Questo momento della storia ferrantiana corrisponde con quello che sottolineava Virginia Woolf nel suo "manifesto" *Una stanza tutta per sé*:

*La libertà intellettuale dipende da cose materiali... E le donne sono sempre state povere, non solo in questi ultimi duecento anni, ma dall'inizio dei tempi. Le donne hanno avuto meno libertà intellettuale dei figli degli schiavi ateniesi. Perciò le donne non hanno avuto uno straccio di opportunità di scrivere poesia. Per questo ho insistito*

---

<sup>1</sup> Idem.. p. 120.

*tanto sul denaro e sulla stanza tutta per sé.*<sup>1</sup>

E questo ceto sociale la maestra Oliviero la conosceva bene, si offrì di andare personalmente a convincere i genitori di Elena di continuare la scuola: «Si fece giurare da entrambi che mi avrebbero iscritto al liceo classico più vicino. Si offrì di trovarmi lei stessa i libri che mi sarebbero serviti»<sup>2</sup>. Così come nota anche Isabella Pinto: «Lenù avrà maggiori possibilità di liberarsene non perché la sua famiglia si riveli essere meno violenta, bensì grazie alla relazione di solidarietà che la maestra Oliviero instaura con lei»<sup>3</sup>. D'alto canto non si trattò solo di filantropia verso gli abitanti del rione, con i quali si intreccia la vita e la professione della maestra e di tutti gli altri professori, rappresentanti della borghesia e piccola borghesia napoletana. La studiosa Tiziana De Rogatis scrive entrando più a fondo che

*In particolare, sono i docenti delle scuole – dalle elementari al liceo – ad essere i continuatori di quella dissociazione tra ceto intellettuale e popolo... La maestra Oliviero rifiuta di leggere La fata blu perché Lila non può pagarle le lezioni private per accedere alle scuole medie (Ag, 67); la professoressa Galiani invita alla festa dei suoi allievi Elena, ma ignora che la ragazza non è mai entrata in un ascensore (Snc, 152), non ha mai letto o visto leggere un quotidiano (Snc, 132)... La Napoli plebea è un'alterità irriducibile<sup>4</sup>.*

Ma solo alla fine del primo volume Elena finirà per ricordare le parole della maestra Oliviero e la sua definizione di plebe. «La plebe è una cosa assai brutta...Se uno vuole restare plebe, lui, i suoi figli, i figli dei suoi figli, non si merita niente»<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Woolf, Virginia, *Una stanza tutta per sé*, Tascabili Newton, Roma, 1993, p.90.

<sup>2</sup> Ferrante, E., *op. cit.*, p.121.

<sup>3</sup> Pinto, Isabella, *Lavoro operaio, lavoro di cura e femminilizzazione del lavoro nelle tetralogie de L'amica geniale di Elena Ferrante*, p. 283

<sup>4</sup> De Rogatis, Tiziana *Metamorfosi del tempo. Il ciclo dell'Amica geniale* in Allegoria, [www.allegoriaonline.it](http://www.allegoriaonline.it)

<sup>5</sup> Ferrante, E., *op. cit.*, p. 67.

Una comunicazione dal tono insolito, come se solo Elena potesse capire o doveva per forza capire. E l'intuito non la tradisce. Elena ormai sapeva riconoscere perfettamente la plebe e il loro senso della volgarità:

*La plebe eravamo noi. La plebe era quel contendersi il cibo insieme al vino, quel litigare per chi veniva servito per primo e meglio... La plebe era mia madre, che aveva bevuto e ora si lasciava andare con la schiena contro la spalla di mio padre, serio, e rideva a bocca spalancata per le allusioni sessuali del commerciante di metalli.<sup>1</sup>*

Elena era cresciuta e aveva paura di diventare una donna volgare come sua madre, una plebe come i suoi genitori, ormai era una studentessa lodata dai professori che frequentava il ginnasio, sottoposta a una disciplina ferrea di studio. Aveva capito di vivere due grandi spazi completamente diversi culturalmente e socialmente: il mondo della scuola e il rione. Quel sentimento di vivere tra questi due mondi lo aiuta ad essere più lucida e ad orientarsi verso una ascesa sociale, verso il mondo della cultura e dei valori. Altrimenti lei era destinata a perdere, come Lila e come tutti i suoi compagni dell'elementare, a degradarsi, a *smarginarsi* per usare una parola chiave della narrazione: «Con loro non potevo usare niente di ciò che imparavo ogni giorno, dovevo contenermi, in qualche modo autodegradarmi»<sup>2</sup>.

Si sentiva ormai lontana, lontana dai confini del rione, si trova al centro di Napoli, dove frequenta il liceo, dove ottiene i voti più alti della scuola, dove scopre anche di avere il talento di scrivere. Aveva ormai lasciato il rione: «Ero andata oltre i confini del rione, frequentavo il ginnasio, stavo con ragazzi che studiavano il latino e il greco e non con muratori, meccanici, ciabattini, fruttivendoli, salumieri, scarpari, come lei»<sup>3</sup>. Si crea una distanza sempre più profonda tra Elena e tutti gli amici dell'infanzia, il suo quartiere non era più il suo habitat. Si sentiva molto

---

<sup>1</sup> Idem., p. 326.

<sup>2</sup> Idem., p.316.

<sup>3</sup> Ferrante, E., *op. cit.*, p.159.

meglio nella casa della professoressa Galiani, privilegiata di essere l'unica invitata dal liceo per partecipare alla festa. Era immaginabile per Elena la sua presenza in quella casa con ascensore, in piazza Vittorio Emanuele, con una biblioteca più grande di quella del rione, con intere pareti coperte da scaffali fino al soffitto. Grazie agli anni di scuola si adatta facilmente ai giovani che incontra in quell'ambiente, i quali lo amano e lo stimano, come se fosse una persona proveniente dal loro mondo borghese. Si rende subito conto che i suoi argomenti erano molto limitati, che non aveva letto abbastanza, che i libri e i giornali che li aveva prestato Galiani non erano sufficienti. L'orizzonte che aveva davanti ormai era molto più ampio, era Nino, Armando, Galiani, Carlo, Nadia, erano le loro discussioni sul destino del nostro pianeta minacciato dalla guerra nucleare, il colonialismo, Aldo Moro e la sinistra democristiana, era L'America, Beirut e Martin Luther King, e molti altri argomenti tra cui Elena si sentì emozionata e quasi persa. Ma una ragazza intelligente come lei trova presto il modo di reagire e far sentire a tutti la sua presenza:

*Poi mi sentii pronunciare frasi come se non fossi stata io stessa a decidere di farlo, come se un'altra persona più sicura, più informata, avesse deciso di parlare attraverso la mia bocca. Presi la parola senza sapere cosa avrei detto ma, ... la timidezza diventò meno forte della voglia di pronunciarmi, far sentire che ero lì. Usai l'italiano alto a cui mi ero addestrata facendo versioni dal greco e dal latino... Ah, quanto mi emozionai, parlando: sentii che mi salivano le lacrime agli occhi.<sup>1</sup>*

Aveva fatto un altro passo avanti verso la sua educazione, verso la sua unica via di scampo, tutti le rivolgevano la parola e la rispettavano, al contrario di Lila, che «s'era sentita subito senza voce, sgraziata, priva di gesto e di bellezza»<sup>2</sup>. Nessuno voleva sapere nulla di Lila, era stata trattata come se non fosse capace di capire. Per la prima volta per Lila era

---

<sup>1</sup> Ferrante, E., *Storia del nuovo cognome*, Roma, E/O, 2012, p.130.

<sup>2</sup> Idem., p. 131.

diventato chiaro che il suo destino era il rione, il matrimonio e i continui conflitti con i fratelli Solara, era evidente che Elena aveva vinto e lei aveva perso per sempre.

Un forte impulso di rifiuto e di disdegno viene imposto anche dal rapporto problematico che aveva con sua madre, alla quale non voleva assomigliare, al contrario di quello che in modo naturale doveva essere. Elena dichiara senza riserve: «... io odiavo mia madre, e la odiavo davvero, profondamente»<sup>1</sup>. Elena lo disprezzava fin da piccola, perché lei mai l'aveva sostenuta nei suoi lunghi anni di studio, nel suo sogno di diventare una donna diversa da lei e da tutte le altre donne del quartiere, considerando indegno e subdole il loro ruolo in famiglia. Elena è sempre terrorizzata dal aspetto fisico di sua madre, una brutta forma femminile costruita da Ferrante con molta eleganza e molto intuito. Un aspetto fisico che corrisponde e giustifica tutti i suoi comportamenti, che rispecchia la sua mentalità e il dominio permanente dell'onnipotenza maschile:

*... vidi nitidamente le madri di famiglia del rione vecchio. Erano nervose, erano acquiescenti. Tacevano a labbra strette e spalle curve o urlavano insulti terribili ai figli che le tormentavano. Si trascinavano magrissime, con gli occhi e le guance infossate... Tuttavia parevano aver perso i connotati femminili a cui noi ragazze tenevamo tanto... Erano state mangiate dal corpo dei mariti, dei padri, dei fratelli, a cui finivano sempre più per assomigliare, o per le fatiche o per l'arrivo della vecchiaia, della malattia<sup>2</sup>.*

La famiglia che doveva essere il suo nido d'amore e di coraggio era diventato solo un ambiente di sopravvivenza, di *muri* soffocanti e privi di ogni valore. Il mondo di Elena si allargava tanto, da non poter più identificarsi né con la figura della madre, né con quella del rione. Aveva bisogno di scappare dal mondo della madre, rifiutando la sua personalità e il suo spirito, sperando di cancellare anche dal corpo l'immagine della

---

<sup>1</sup> Idem., p. 65.

<sup>2</sup> Idem., p. 102.

madre, di una casalinga volgare perennemente contraddistinta dall'occhio strabico e dallo zoppicare pauroso della gamba. «Non esita, - scrive Stefania Lucamante, - parlare di sua madre come di un “problema” e di come, anche fisicamente, provasse per lei sentimenti di repulsione (“mi repelle il suo corpo, cosa che probabilmente lei intuiva”))»<sup>1</sup>.

Ma non era solo il suo aspetto fisico deforme, il problema stava soprattutto nella sua mente deforme, nelle sue capacità culturali sproporzionate in modo tremendo di fronte a quelle della insegnante Oliviero. Molto significativo e imbarazzante l'episodio dell'incontro a scuola della madre con l'insegnante, che fa capire ad Elena bambina il grande peso dell'ignoranza di sua madre:

*Provai una doppia umiliazione: mi vergognai perché non ero stata in grado di essere brava come alle elementari, e mi vergognai per la differenza tra la figura armoniosa, dignitosamente abbigliata della professoressa, tra il suo italiano che assomigliava un poco a quello dell'Iliade, e la figura storta di mia madre, le scarpe vecchie, i capelli senza luce, il dialetto piegato ad un italiano sgrammaticato*<sup>2</sup>.

Una figura materna che trasmette solo inquietudine nello sguardo della figlia, che crea un vuoto irrimediabile da cui deve prendere le distanze. Elena si accorge nel matrimonio di Lila che sua madre era solo una “plebe”, di cui aveva capito molto prima che era qualcosa di veramente brutto, da cui doveva salvarsi.

Nel secondo volume *Storia del nuovo cognome* vediamo la giovane Elena, la voce narrante della storia, che ha ormai progettato tutto, con enormi sacrifici. Un momento fondamentale nella sua vita e nel suo percorso identitario: «Ora tutto ciò che ero volevo ricavarlo da me. Avevo quasi diciannove anni, non sarei mai più dipesa da nessuno, e di nessuno avrei mai più sentito la mancanza»<sup>3</sup>. Si sentiva indipendente,

---

<sup>1</sup> Lucamante, Stefania *For sista only? Smarginare l'eredità delle sorelle morante e ramondino, ovvero i limiti e la forza del post-femminismo di Elena Ferrante*, [https://www.academia.edu/32024731/Ferrante\\_Sorellanza\\_pdf](https://www.academia.edu/32024731/Ferrante_Sorellanza_pdf)

<sup>2</sup> Ferrante, E., *L'amica geniale*, Roma, e/o, 2011, p.89.

<sup>3</sup> Ferrante, E., *Storia del nuovo cognome*, Roma, E/O, 2012, p. 326.

lavorava e sapeva guadagnare soldi anche per la sua famiglia (la sua bravura da insegnante era ormai diffusa). Ferrante continua a insistere fortemente, nel ruolo cruciale dell'educazione e nell'aiuto continuo delle professoresse, anche se questa volta Elena non la conosce e nemmeno come si chiamava, era solo «l'esaminatrice coi capelli turchini» che la raggiunge nel corridoio. Un dettaglio che merita particolare attenzione è anche questo sintagma nominale, «l'esaminatrice coi capelli turchini», molto suggestivo e impressionante. Una strategia ferrantiana che si nota una seconda volta, dopo quella del suo anonimato. La scrittrice non ha preferito che la professoressa portasse un nome, si poteva chiamare con qualunque nome, come Oliviero e Galiani, ma quello che contava di più era la sua missione, la sua autorità di attirare l'attenzione della giovane Elena offrendole la possibilità di guardare di nuovo avanti, di non fermarsi perché c'era ancora una altra grande possibilità per lei. La professoressa, come simbolo dell'educazione e istruzione, li diede la speranza di cui Elena aveva bisogno, li fornisce tutte le informazioni necessarie per poter studiare gratis alla Scuola Normale di Pisa, dopo aver passato un esame simile a quello della maturità, convinta che l'alunna l'avrebbe vinta.

Elena ormai divenne un'eccezione, lascia finalmente il rione e la città, per andare a studiare all'università. La scrittrice evidenzia questo fenomeno sociale e scrive nella *Frantumaglia* che «lo studio è stato soprattutto sentito come essenziale nella mobilità sociale. Nell'Italia del secondo dopoguerra l'istruzione ha cementato vecchie gerarchie ma anche avviato una discreta cooptazione dei meritevoli»<sup>1</sup>. Elena era l'unica da tutta la sua gente, del suo ceto sociale, che lasciò Napoli da sola, che fece dei passi straordinari e ottenne una laurea in lettere, per diventare dopo una scrittrice, cosa che la rende molto felice perché cosciente da dove veniva: «Mio padre non era andato oltre la quinta elementare, mia madre s'era fermata alla seconda, nessuno dei miei antenati, per quel che potevo sapere, aveva mai saputo leggere e scrivere

---

<sup>1</sup> Ferrante, E., *La frantumaglia*, Roma, e/o, 2016, pp. 360-361.

correntemente. Che prodigioso sforzo avevo fatto!»<sup>1</sup>.

In conclusione, possiamo dire che il personaggio di Elena riflette un percorso rivoluzionario della figura della donna e anche del movimento femminile per liberarsi dai meccanismi maschilisti che nutrono per tutta la vita, tante generazioni. Elena, per fortuna e per volontà, ce la fa a trasgredire ogni regola e sbiadire ogni sorta di confine, per fuggire e liberarsi dalla propria origine, per diventare una scrittrice ed entrare nella schiera di quelli che godono rispetto e autorità. Lei doveva riuscire per sé stessa e per Lila, l'amica di tutta la sua vita, perché aveva creduto fin dall'inizio che solo Elena poteva essere la sua „amica geniale”.

#### Testi di Elena Ferrante

- Ferrante E., *Amica geniale*, Roma, e/o, 2011  
Ferrante E., *Storia del nuovo cognome*, Roma, e/o, 2012  
Ferrante E., *La frantumaglia*, Roma, e/o, 2016

#### Bibliografia

- Gambaro E., *Il fascino del regresso*, Enthymema, XI 2014  
Lucamante S., *For sista only? Smarginare l'eredità delle sorelle morante e ramondino, ovvero i limiti e la forza del post-femminismo di Elena Ferrante*, [https://www.academia.edu/32024731/Ferrante\\_Sorellanza\\_pdf](https://www.academia.edu/32024731/Ferrante_Sorellanza_pdf)  
Pinto I., *Lavoro operaio, lavoro di cura e femminilizzazione del lavoro nelle tetralogie de L'amica geniale di Elena Ferrante*, in "L'Ospite ingrato", novembre 2018, *Il "lavoro della letteratura"*, <http://www.ospiteingrato.unisi.it/>  
De Rogatis T., *Elena Ferrante. Parole chiave*, Edizioni e/o, Roma, 2018  
De Rogatis T., *Elena Ferrante e il Made in Italy. La costruzione di un immaginario femminile e napoletano*, in *Made in Italy e cultura. Indagine sull'identità italiana contemporanea*, a cura di D. Balicco, Palumbo, Palermo, 2015  
De Rogatis T., *Metamorfosi del tempo. Il ciclo dell'Amica geniale* in *Allegoria*, [www.allegoriaonline.it](http://www.allegoriaonline.it)

---

<sup>1</sup> Elena Ferrante, 2012, p. 438.

Turchetta G., Napoli planetaria: il rione-mondo di Elena Ferrante *mediAzioni*  
28: p.11 <http://mediazioni.sitlec.unibo.it>  
Woolf, V., *Una stanza tutta per sé*, Tascabili Newton, Roma, 1993